

Colpite le cosche tirreniche legate a Cosa Nostra

MESSINA - Il nome che all'operazione è stato dato in codice è quello di "Icaro". Ufficialmente si tratta della chiusura di una prima tranches di indagine (personalmente seguita dal procuratore capo Luigi Croce) che ha centrato nel cuore parte della mafia siciliana, riservando particolare attenzione ai collegamenti con Cosa Nostra dei "gruppi" a capo delle famiglie mafiose di Barcellona Pozzo di Gotto, Mistretta e Tortorici. Un'indagine che ha fornito uno spaccato ampio e attualissimo dei delicati equilibri malavitosi esistenti nella provincia di Messina, documentando l'operatività di diversi sodalizi criminali, tutti collegati al "mandamento" palermitano di Ganci e San Mauro Castelverde (da sempre dominio della famiglia Farinella), attraverso Sebastiano Rampolla, collocato in posizione di vertice per Cosa nostra nella provincia di Messina. Rampolla era preposto alla supervisione di tutte le attività estorsive dopo l'arresto del fratello Pietro, finito in carcere perché ritenuto il fornitore dei chili di esplosivo - sistemato dentro un canale di scolo che attraversava l'asfalto - utilizzati il 23 maggio 1992 per uccidere, facendo saltare in aria sull'autostrada A29 Trapani- Palermo 1e Fiat "Croma" blindate bordo, delle quali viaggiavano il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonio Montinaro Vito Schifano e Rocco Di Cillo. Ottantasette le persone coinvolte nelle indagini, 44 le ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice delle indagini preliminari Alfredo Sicuro su richiesta del pubblico ministero della "Direzione distrettuale antimafia:" Ezio Arcadi (presente in conferenza stampa) ed eseguite (fino alla tarda serata di ieri ne erano state notificate trentotto) dai carabinieri. Ventinove gli arrestati rintracciati nelle rispettive abitazioni, sul posto di lavoro o fuori città; nove le notifiche in carcere a persone detenute già per altra causa, sei quelle ancora da eseguire. A due dei destinatari, Cosimo Scardino e Domenico Virga, per problemi di salute, sono stati concessi i domiciliari. Tra i destinatari dei provvedimenti personaggi già noti come Cesare Bontempo Scavo, l'imprenditore Salvatore "Sam" Di Salvo di Patti, Giuseppe Gullotti (detta "l'avvocato") già condannato a 30 anni di reclusione, che sta scontando in regime di carcere duro, per l'omicidio del corrispondente del quotidiano "La Sicilia" Beppe Alfano e Carmelo Bisognano, 38 anni, di Mazzarà S. Andrea, ritenuto uno degli elementi di spicco dell'organizzazione mafiosa. L'uomo è stato ammanettato alle 12,45 di ieri in un lussuoso appartamento del complesso "Portorosa", a Furnari, dove si era rifugiato sperando di farla franca. Di contro, tra gli indagati, risultano anche personaggi ritenuti «al di sopra di ogni sospetto» come il fratello di un sindaco attualmente in carica in un centro nebroideo (Aldo Laccoto), un ex militare della Guardia di finanza (il cinquantacinquenne Salvatore Aiello, residente a Patti) e un docente universitario della facoltà di Agraria all'Università di Palermo, (si tratta di Basilio Baratta, 61 anni, residente a Brolo). Complessivamente nell'operazione sono stati impiegati oltre cinquecento militari, provenienti anche da altri comandi provinciali siciliani, che hanno operato sotto le direttive del colonnello Paolo Maria Ortolani, comandante provinciale dell'Arma; del colonnello Parente del "Ros" e dei tenenti colonnelli Francesco Maria Chiaravallotti, (responsabile del Reparto Territoriale) e Domenico Pagano (comandante dell'Operativo).

Le indagini sono state agevolate dalle dichiarazioni rese dai "collaboratori" Santo Lenzo (imprenditore di Brolo), Giovanni Brusca e Antonino Giuffrè, entrambi palermitani, ma anche dalle testimonianze di molte delle vittime delle estorsioni o di altri fatti delittuosi. Sono stati monitorati episodi dal 1995 alle fine del 2002; il che ha consentito di approfondire ancor di più

le responsabilità in alcuni reati già trattati nell'operazione "Romanza" e di far luce su sei omicidi (quelli di Fabio Cozzupoli, Vincenzo Maurizio Ioppolo, Vincenzo Bartolone, Giuseppe Guidara, Calogero Maniaci Brasone, Maurizio Testini), tre tentati omicidi (ai danni di Giuseppe D'Amico, i fratelli Calogero e Vincenzino Mignacca e Nunziato Alosi), quarantacinque estorsioni ("colpiti" imprese edili, concessionarie d'auto, giostrai, società di movimento terra, discoteche, bar, negozi di abbigliamento e ristoranti), nove tentate estorsioni (destinatari società di autolinee, imprese, fabbriche), rapine, gioco d'azzardo, detenzione di fucili e pistole, cessione di una cassa di armi da fuoco corte e il favoreggiamento della latitanza di Cesare Contempo Scavo. Proprio quest'ultimo capo di imputazione è particolarmente attenzionato dalla magistratura perché, stando alle dichiarazioni rese da Lenzo, il boss indiscusso di Tortorici (in carcere dal 2001 dopo il rocambolesco arresto che pose fine alla sua latitanza durata quattro anni) sarebbe stato favorito dal noto imprenditore Luciano Milio; proprio per questo indagato nella "Icaro". Una latitanza che fece particolarmente clamore poiché la "primula rossa", nonostante avesse costantemente alle calcagna polizia e carabinieri, riuscì a far concepire alla moglie un figlio. Milio, sempre secondo le dichiarazioni di Lenzo, oltre a procurargli un'abitazione a Naso di proprietà di una vicina e una a S. Salvatore di Fitalia, avrebbe detto sia a lui che allo stesso Lenzo che avrebbero potuto avvalersi delle prestazioni professionali dell'avv. Giuseppe Amendolia, genero del Milio. Nell'ordinanza si legge che Bontempo Scavo aveva chiesto con una lettera inviata a Lenzo di rivolgersi all'avv. Amendolia. Dagli atti non risulta che il boss di Tortorici o altri indagati della "Icaro" si siano mai avvalsi dell'assistenza del citato legale che, come è stato sottolineato dagli stessi investigatori, «ha sempre operato nel rispetto della legge e delle norme di deontologia professionale». Non risulta neppure al momento un coinvolgimento "materiale" di Luciano, Milio nella latitanza di Bontempo Scavo.

Ma l'attività investigativa è andata ben oltre riuscendo ad accertare il controllo, da parte della criminalità, di buona parte degli interessi economici legati, nella zona tirrenico-nebroidea, al controllo degli appalti pubblici, alla gestione delle cave di sabbia e al trattamento degli inerti.

L'attività investigativa ha infine consentito di avere un concreto riscontro al quadro accusatorio prospettato il 26 marzo scorso, con l'arresto in flagranza di reato per estorsione, di Giuseppe Sinagra, ritenuto esattore del gruppo tortoriciano, sorpreso mentre prelevava nella campagne di Ficarra, una busta contenente 1550 euro, precedentemente depositata da un imprenditore da anni sottoposto al "pizzo".

La "Icaro" ha anche consentito di far risaltare la capacità di condizionamento del tessuto imprenditoriale (già documentata con l'Operazione Omega" condotta lo scorso 30 luglio) da parte dei clan barcellonesi. (sedici gli arrestati) soprattutto per quanto riguarda, gli appalti pubblici in Sicilia.

Tra domani e mercoledì il giudice per le indagini preliminari Alfredo Sicuro completerà gli interrogatori. Gli arrestati sono difesi dagli avvocati Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti, Bernardo Garofalo, Alessandro Pruiti e Nino Favazzo.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS